

Report della delegazione della società civile italiana a Beirut – Libano

La delegazione è composta da Un Ponte per, Arci, Assopace, Libera, Pax Christi, Rete di Lilliput, Servizio Civile Internazionale e CISS e ARCS in rappresentanza del Gruppo Libano – Piattaforma Palestina (AOI)

Beirut 5 – 6 Agosto 2006

La delegazione composta da associazioni del movimento della pace e delle ONG Italiane parte da Damasco in Siria . Il giro per arrivare in Libano cambia di ora in ora. Dipende da che cosa si trova sulla strada e da dove Israele decide di bombardare.

Poco prima di partire apprendiamo che e' stata bombardata una parte della strada che dobbiamo percorrere. Alla frontiera di Deboussie, a nord tra Siria e Libano, decidiamo di aspettare l'alba per motivi di sicurezza in quanto e' altamente sconsigliato muoversi durante la notte, Israele potrebbe colpire tutto quello che si muove nel buio.

Quando passiamo il missile tirato diverse ore prima continua a bruciare in mezzo agli alberi; il solco e' profondo, l'aspetto intorno e' desolante.

Dopo qualche chilometro la strada ci porta al mare e la percorriamo fino a Beirut, passando per Tripoli. All'altezza di Batrun, siamo costretti ad una altra deviazione: la superstrada è stata colpita ed e' interrotta. Si torna indietro e si prende una strada secondaria. Le strade alternative in realtà vengono di volta in volta inventate.

Si arriva a Jebel, l'antica città fenicia di Biblos, con le sue rovine. Intorno ad esse molte altre cose sono state colpite. Qua e là ci sono segni di distruzione, case e crateri, lasciati dai missili tirati dall'aviazione israeliana, che vigliaccamente sorvola e colpisce anche durante la notte non solo di giorno. Oggi, 6 agosto, Israele ha ordinato di lasciare le case di Sidone, perché questa notte colpirà. Si arriva infine a Beirut. Tutto e' fermo alle 8, ci si riposa, pochissimo, e poi si parte per i primi incontri concordati nella città di Beirut.

La prima visita è all' **Ospedale "Rafik Hariri"** dove incontriamo il direttore Wassim Wazam .

L'ospedale che visitiamo e' una nuova struttura che e' stata inaugurata lo scorso anno.

“Le cose di cui abbiamo maggiore bisogno è che venga imposto il cessate il fuoco immediatamente. Ci stanno ammazzando, dobbiamo fermare innanzitutto le uccisioni. Nessuno e' in grado di aiutarci se ci sparano addosso. L'Europa e la Comunità Internazionale ha finanziato tutto quello che abbiamo qui e ora lo stanno distruggendo senza che ci sia la minima reazione. E' necessario fermare questa carneficina il più presto possibile”.

Uno dei grossi vantaggi che hanno, e' che l'ospedale serve la popolazione che arriva dal Sud. Hanno fermato tutte le accettazioni per i casi normali dando la precedenza a tutte le emergenze della popolazione che arriva ferita o in fin di vita.

Ora che le strade sono chiuse, anche questa possibilità non aiuta affatto e diventa un grosso problema pensare di poter curare la gente, anche perché l'ospedale sta funzionando al 30%. Altro problema e' il personale che non riesce ad arrivare a causa delle strade chiuse e per il pericolo di bombardamenti. Tutti gli altri ospedali della zona sono chiusi.



La funzionalità di questo ospedale dipende dagli aiuti, in termini politici prima di tutto e in termini economici: cominciano a scarseggiare le medicine più importanti. Ci sono stati molti casi di persone, soprattutto bambini, colpiti dalle cluster bombs (bombe a frammentazione), ma il medico denuncia anche l'utilizzo di armi non convenzionali. I feriti da questo tipo di armi, sono stati trasferiti tutti in ospedali degli Emirati Arabi.

Inoltre c'è il problema delle ambulanze che sono anch'esse oggetto di attacchi - nonostante le convenzioni internazionali lo proibiscano - e quindi l'ospedale spesso non può andare a recuperare i feriti. Il direttore dell'ospedale, Wassim Wazam, ci spiega che in genere è la Croce Rossa Internazionale e la Croce Rossa Militare che rifornisce l'ospedale di medicinali e altro, ma anche queste due strutture vengono colpite e attaccate da Israele, ne consegue una difficoltà nei rifornimenti.

Abbiamo visitato i feriti presenti nell'ospedale, sono 135. Tutti civili e feriti durante i bombardamenti nel sud del paese. Le loro case sono crollate una dopo l'altra seppellendo la gente che le abitava: una delle donne è paralizzata dalla vita in giù, ha perso due dei suoi figli, che sono ancora sotto le macerie. Nessuno può recuperarli. Nessuno può ritornare in quell'inferno, dove non esiste più nessuna casa in piedi.

Nel pomeriggio abbiamo visitato il **coordinamento delle associazioni**, un insieme di ONG, gruppi spontanei, associazioni, molte di giovani che si stanno occupando della prima emergenza e che si sono uniti e organizzati sin dalle prime ore dell'attacco israeliano nel Gathering of Lebanese and Palestinian NGO for Relief. Questi gruppi dicono no a qualsiasi forza internazionale, soprattutto se rimarranno presenti le forze di Israele sul territorio libanese.



Di questo coordinamento fanno parte 4 principali soggetti:

1. Samidoun (Incrollabile di Fronte alle avversità) raccoglie al suo interno circa 35 gruppi ed associazioni di sinistra, gruppi gay, centri culturali palestinesi e libanesi, associazioni per la difesa dei diritti umani, comunisti, anarchici e si richiama al movimento contro la guerra ed al processo dei foro sociali. Samidoun lavora grazie ad una fitta rete di volontari 31 scuole, assistendo 2500 famiglie, per un totale di circa 13.000 sfollati. Per la parte relativa alla comunicazione, l'ottimo sito www.samidoun.org è coordinato insieme ad IndyMedia Beirut.
2. Civil Campaign for Relief (CCR) è un gruppo formato da 7 soggetti:
Si tratta essenzialmente di associazioni per i diritti civili che non hanno una tradizione di lavoro in campo umanitario e/o di assistenza. Attualmente, lavorano tramite l'attivazione di 140 volontari che assistono circa 767 famiglie, per un totale di circa 5075 sfollati. Oltre a Beirut, sono attivi a Metn, Aley, Byblos and Shouf.
3. Mouvement Social è un'anziana NGO Libanese, secolare e con esperienza in interventi di cooperazione ed emergenza.
4. Gathering for Life è un gruppo costituito da diverse associazioni che fanno parte anche degli altri coordinamenti.

Si caratterizza essenzialmente come gruppo di lavoro finalizzato a campagne di advocacy, informazione ed attivismo. Il gruppo si occupa di monitoraggio dell'utilizzo dei fondi destinati agli aiuti; documentazione sulle atrocità; osservazione dei media; azioni civili, come il "convoglio umanitario verso il sud" organizzato per il 12 agosto.

La dinamica di coordinamento è nata subito dopo l'inizio dell'attacco israeliano. Si registra la più stretta volontà di essere percepiti come un punto di riferimento unico dal punto di vista dello sforzo umanitario ma, al tempo stesso è ferma volontà di mantenere la diversità di posizioni politiche e di prospettiva. Il loro intervento si svolge soprattutto nel coordinare e portare aiuti nelle varie strutture. I profughi sono quasi 1.000.000. Hanno ricevuto i primi materiali come coperte, materassi fornelli e bombole del gas, pentole e altri oggetti per organizzare la "casa" di fortuna dove mettere i propri figli.

L'incontro si tiene in un locale del Parco di Sanaye, la "Zico House" dove si incontrano tutte le associazioni. Ci sono decine di volontari che lavorano in coordinamento tra di loro anche se con diversi punti di vista. Ognuno di loro ha una sua specificità: chi lavora con i bambini, chi con i giovani e via dicendo. I problemi iniziali sono l'emergenza e la sicurezza, poi esiste il dibattito politico. Sono tutti d'accordo sulla condanna all'aggressione militare; alcuni ritengono che è una aggressione degli USA fatta con le armi e la mano israeliana. I libanesi comunque non condannano gli Hezbollah per la risposta all'aggressione.

Importante la partecipazione di gruppi di giovani che si incontrano e che si occupano delle necessità gente. Una situazione molto ricca di energie giovanili, ragazzi e ragazze che non vogliono stare a guardare il declino della propria terra, per la seconda volta dopo la lunga guerra civile di tanti anni fa.

È una ricchezza importante per la società civile e contribuirà alla sua crescita e al suo rafforzamento.

Le difficoltà che incontrano sono solo in parte economiche, per esempio la mancanza di carburante -che comincia a farsi sentire pesantemente - molte volte compromette la consegna di aiuti alle famiglie alloggiate negli spazi predisposti.

Le richieste sono di portare il più possibile aiuti alla popolazione, quindi di affrontare il dramma della crisi umanitaria nel suo complesso.

Tra le cose importanti che abbiamo subito deciso di sostenere c'è l'iniziativa che si svolgerà il 12 Agosto all'interno della giornata internazionale di solidarietà con il Libano: 'Libanon: an open country for civil resistance' (www.lebanonsolidarity.org). Una azione diretta nonviolenta che consiste in una carovana composta da esponenti della società civile libanese e internazionale, da attivisti, da normali cittadini che partendo da Beirut arrivi a portare aiuti, solidarietà e sostegno alle popolazioni del sud del paese.



Dopo l'incontro con il coordinamento ci spostiamo per visitare le scuole e i palazzi messi a disposizione per ospitare **i profughi**.

Il primo grande palazzo e' abitato da 550 persone, in effetti più che un palazzo è la sede di una delle università libanesi che da settembre dovrebbe ricominciare le lezioni. La maggior parte delle famiglie ospitate e' fuggita dai quartieri meridionali di Beirut, ma molte vengono anche dal sud del Libano. Molti di loro hanno perso le loro case, altri invece le hanno solo abbandonate. "I nostri bambini hanno paura", ci dicono, "e noi per fargli passare la paura gli abbiamo detto che ha vinto l'Italia e i colpi sono per i festeggiamenti "... così come nel 1982 l'Italia vinse il mondiale e Israele bombardò il Libano. Le mamme li incoraggiano e gli raccontano la storia dell'Italia "campione del mondo". "Vogliamo ritornare nelle nostre case, vogliamo che i nostri figli possano ritornare a scuola e ritornare nella tranquillità".

Un'altra famiglia ha una storia più drammatica. Sono palestinesi, vivevano a Dahye. Erano tutti scappati al secondo giorno di bombardamento. Il figlio più grande, con l'amico era ritornato a casa con il motorino per prendere un po' di vestiti. Una bomba lo ha colpito, e' morto senza accorgersi.

L'amico e' rimasto ferito in modo grave, ora e' ricoverato. Sono riusciti a recuperare il corpo, il ragazzo ferito, il motorino con quello che aveva dentro: una bandiera dell'Italia usate per festeggiare la nostra vittoria ai mondiali. Sono 14 in famiglia, distrutti da questo lutto se ne vorrebbero andare per sempre, non riescono a dimenticare, oggi la loro vita e' scandita dall'uso di farmaci per stare tranquilli.



Nella scuola di Nasra ci sono 120 persone, tanti volontari si occupano dei bambini. Non ci chiedono aiuti, non ne vogliono, vogliono tornare nelle loro case.



La **città di Beirut** sembra apparentemente normale, ma tutto intorno la guerra mostra il suo vero volto. Quando visiti i luoghi del delirio ti accorgi quanto sia forte e violenta questa guerra. Ti accorgi come sia forte l'attacco di Israele e quanto sia grande questa tragedia. Mentre ci allontaniamo da una delle scuole che ospitano le famiglie sfollate, sentiamo le bombe. Ci avvisano che stanno bombardando ancora la parte sud di Beirut. Ancora altre bombe, ancora altre tragedie si consumeranno.....dobbiamo fermarli.

Beirut 7 agosto

Le notizie che apprendiamo in questo momento non sono molto confortanti, proprio adesso due forti esplosioni nella zona sud di Beirut, si vanno ad aggiungere al forte attacco effettuato questa mattina, nella zona di Sidone. Una notizia non confermata dice che Israele ha dichiarato di voler colpire le istituzioni libanesi; intanto i riservisti delle truppe libanesi sono stati spostati per tutta la giornata nelle zone sud della capitale. La tensione e' molto alta anche in seguito alle dichiarazioni di Israele sull'allargamento del conflitto.

La delegazione, in questo clima di forte tensione, oggi si e' recata a visitare i campi profughi palestinesi della zona di Beirut - Chatila e Burj al Baraj - la Caritas libanese e la Delegazione Europea.



A **Chatila** incontriamo Kassem....direttore del centro Beit Atfal Assaduna :centro presente in molte aree dei campi palestinesi in Libano. Chatila si presenta vuota, serrande chiuse, scarsa la presenza dei palestinesi che, come poi ci dirà Kassem, sono andati via, lasciando il posto ai nuovi profughi. Al centro ci ricevono per ringraziarci della visita e del sostegno che da sempre ricevono dalle ONG italiane. Dentro il campo lavorano con i bambini, hanno attività sul disagio giovanile per cercare di dare un senso ad una vita di profughi da sempre. Gente cacciata dalla propria terra e mai più fatta ritornare.

Nel campo di Chatila vivevano 16000 profughi. In questi ultimi anni, da quando il governo libanese ha dato una svolta ai loro destini, 10000 di loro sono potuti uscire e andare ad abitare fuori dai campi. Molti di loro però sono andati via in questi giorni, fuori dal Libano, o in altre località. Oggi si ritrovano di fronte ad una nuova guerra, questa volta combattuta contro la popolazione libanese che non accetta l'ingerenza israeliana: "quello che stanno facendo ai libanesi del sud è quello che hanno fatto ai palestinesi nel '48, nel '67 e poi ancora ... Gli americani stanno sostenendo gli israeliani in questa guerra, ci vogliono insegnare la democrazia ma abbiamo visto che questa non è la democrazia ... dobbiamo resistere, abbiamo solo il diritto di resistere a questa aggressione ..."

Il paradosso è che oggi i palestinesi in Libano, ai quali è stato negato il ritorno, cercano di sostenere la popolazione che fugge dai bombardamenti del sud. Molte famiglie sono state accolte nel campo e lo stesso associazionismo palestinese si occupa, insieme a tante altre associazioni libanesi, di portare gli aiuti ai profughi.

Nel campo sono state ospitate presso le famiglie 250 persone.

Purtroppo i campi palestinesi sono vicini alle zone sud di Beirut che vengono fortemente attaccati da Israele e gli effetti delle bombe sugli edifici rimbalzano nei campi stessi. Per chi conosce Chatila e gli altri campi, sa che le abitazioni, costruite in altezza per via del poco spazio, non sono molto stabili, e ad ogni grosso bombardamento le case tremano. Loro stessi dovrebbero ricevere aiuti, in realtà con l'attacco subito, la distruzione di tutte le strade di collegamento, anche questi tardano ad arrivare.

Gli chiediamo cosa pensano della forza internazionale... rispondono che accetterebbero un rafforzamento della esistente forza UNIFIL, mentre una qualsiasi altra forza potrebbe significare avere le truppe di Israele dentro al Libano, così come in Iraq con gli americani configurando una situazione di occupazione.

Lasciamo il campo di Chatila, ci dirigiamo a **Burj El Baraj** dove troviamo la stessa situazione di disagio, desolazione e paura... la gente ci guarda come a dire... siamo ancora allo stesso punto, dopo tanto tempo è ancora così... dove è la comunità internazionale per mettere fine a questo massacro? I palestinesi stanno pagando questa situazione molto duramente, a Gaza l'invasione israeliana, tesa ufficialmente a "fermare il lancio dei missili" ha solo un significato,

distruggere e cacciare la popolazione per fare spazio alla "Grande Israele"... in Libano la necessità di Israele di allargare i confini, ha la stessa pratica.



Finita la visita nei campi, ci rechiamo alla **Caritas**, un grande edificio dentro Beirut. La Caritas e' mobilitata in tutte le sue forze per portare aiuti ai libanesi, si avvale di molti volontari per fare questo però, come tutti, hanno il problema di poter raggiungere tutte le località dove c'è fortemente bisogno, non poter raggiungere le zone più colpite significa non riuscire a identificare i bisogni stessi della popolazione. Stanno provando a creare un sistema di distribuzione, soprattutto nelle aree del sud, ma i convogli vengono fermati ed e' impossibile andare avanti. Nonostante tutto stanno seguendo molte scuole, dove sono alloggiati i profughi, per un totale di 81900 persone. Insieme alla **Mezza Luna Rossa**, portano viveri, materiale igienico e medicine. Hanno stoccato molta merce che portano ogni giorno nei diversi punti di raccolta. Anche loro chiedono l'apertura di un corridoio umanitario, diversamente sarà impossibile coprire l'emergenza che ogni giorno si fa più pesante.

Infine arriviamo al palazzo delle **delegazione europea** in allerta, la tensione intorno è palpabile. Ci riceve il capo delegazione e gli riportiamo tutte le istanze raccolte dalla società civile e dai profughi costretti a fuggire dalle bombe. Riportiamo la forte preoccupazione dei libanesi che non vedono un intervento incisivo della Comunità internazionale sull'attacco che stanno subendo, vedono che non ci sono passi importanti per fermare questa guerra che si sta allargando in modo preoccupante.



Le nostre richieste sono: l'apertura di corridoi umanitari, la gestione dei fondi da concordare con la società civile libanese, la richiesta per un embargo sulla vendita di armi a Israele.

Facciamo presente le denunce dell'uso di armi non convenzionali vietate dalle convenzioni internazionali. Il capo missione della delegazione UE a Beirut - Renauld - si dice scioccato da quello che sta succedendo. Scioccato perchè Israele non sta rispettando le regole internazionali sul rispetto dei diritti e degli aiuti umanitari.

Usa parole molto dure rispetto all'attacco israeliano ma soprattutto sull'atteggiamento di rifiuto di coordinamento per riuscire a risolvere il problema degli aiuti umanitari sulla popolazione civile coinvolta. Ci racconta dell'impossibilità di poter visitare il sud del Libano. Sono state fatte delle riunioni con i donatori per coordinare gli aiuti, e anche lui sottolinea che uno dei grossi problemi è quello della sicurezza. Nonostante venga richiesto agli israeliani la possibilità di avere dei corridoi umanitari, le risposte sono negative.

Sulla trasparenza e la gestione degli aiuti: ritiene che i primi passi per avere dei chiari rapporti di come verranno utilizzati, si debbano fare organizzando un database di tutto quello che viene fatto e di tutto quello che deve essere distribuito così da non replicare gli interventi. Le ONG e la società civile, sono molto efficaci nella distribuzione e nel coordinamento di questi aiuti. I fondi si daranno a chi è in grado di garantire e di lavorare in questo senso. Il WFP (World Food Program, programma alimentare delle Nazioni Unite) sta monitorando come finanziare e chi. Alcune regioni hanno maggiore necessità di emergenza per questo i fondi - finora sono stati erogati 2 milioni di euro - sono stati dati in base alle capacità e alla esperienza per agire in emergenza. La ripartizione dei fondi comunque avverrà su tutto il territorio. Stanno comunque già valutando la possibilità di intervenire per la ricostruzione con forme speciali e eccezionali, cosa che non è mai successa durante conflitti in corso. In genere sono azioni che si fanno dopo la fine delle ostilità. È prevista anche la costruzioni di abitazioni.

Embargo sulle armi: applicare gli articoli dei principi per far rispettare le regole. Le armi e il disarmo rimangono solo dichiarazioni. Lo stato libanese ha aperto una inchiesta sull'uso di armi chimiche e non convenzionali in questo conflitto.

Cessate il fuoco: non c'è molto ottimismo nell'area per una decisione così netta. È troppo presto poter dire ora di cessare il fuoco se non vengono presi degli accordi precisi.

Tatticamente gli Hezbollah non lo faranno, perchè vogliono che Israele torni all'interno delle sue frontiere e Israele non ha intenzione di farlo per la sua sicurezza. Ora la domanda è chi lo farà per primo?

Beirut 8 agosto



Questa mattina sono previste le visite istituzionali: Ambasciata Italiana, Palazzo del Governo Gran Serai, incontro con il Presidente della Repubblica.

L'ambasciata Italiana si trova in cima ad una splendida collina che domina tutta Beirut da est a ovest, dalla larga finestra si possono distinguere molto bene i quartieri di Beirut bombardati. La maggior parte di questi sono a ridosso dei campi profughi di Sabra e Chatila. Il primo consigliere Roberto Cantone, ci riceve in attesa dell'arrivo dell' Ambasciatore, lui si occupa della sicurezza e si dice preoccupato per come si sta mettendo la situazione. Ci informa di stare molto attenti e ci propone di imbarcarci al più presto su una nave in partenza per Cipro.

All'Ambasciatore Franco Miistretta , poniamo le nostre richieste che rappresentano le istanze raccolte negli incontri con la società civile, nelle discussioni tra le ONG italiane, che in qualche modo saranno interessate a lavorare con partner locali, ai quali è giusto dare delle risposte per poter meglio affrontare l'emergenza.

Richieste di linee di finanziamento: gestione degli aiuti, contributi della DGCS (Direzione Generale Cooperazione allo Sviluppo, italiana) e protezione civile italiana, che in qualche modo deve dare una risposta immediata e ottenere molto di più del previsto.

Richiediamo anche un segnale forte da parte del governo italiano sulla interruzione immediata dell'accordo di cooperazione militare con Israele siglato nel 2004 e di attivarsi per richiedere alla comunità internazionale un immediato embargo di armi alle parti in conflitto.

"Questa e' una sporca guerra" ha detto l'ambasciatore " il problema del paese e' la sicurezza. Come Italia sosteniamo questo paese, in una situazione che comporta molti rischi. Il nostro sforzo e' di rappresentare le cose come stanno. Gli aiuti dello stato devono arrivare a chi sono indirizzati. Dobbiamo togliere l'embargo sul paese, marittimo e terrestre. Un C130 è riuscito ad arrivare ma non gli e' stato permesso evacuare le persone malate. Ci sono aiuti che non passano, anche ieri hanno sparato sul primo camion di un convoglio e così facendo hanno bloccato il passaggio a tutti gli altri. Gli aiuti vengono dirottati al consiglio di soccorso che è coadiuvato dalle Nazioni Unite, vengono poi portati con i convogli organizzati da OCHA e WFP. Era in corso una trattativa con il governo israeliano, per garantire un corridoio, ma le

risposte sono lente e negative. Per la gestione degli aiuti: le ONG che vogliono operare, dovranno registrarsi nel paese con pratiche molto più snelle rispetto alle precedenti attraverso il Ministero degli Affari Esteri. Intanto gli aiuti della San Giorgio - nave della marina italiana - sono stati mandati al Comitato di Soccorso, contenevano principalmente latte, medicine e alimenti. La DGCS ha mandato acqua, serbatoi, tende e 2 ambulanze. Per il trasporto di questi aiuti ci sono state molte difficoltà, le autorità israeliane non hanno dato permessi tali da garantire gli spostamenti. Una unità di PMA (posto medico avanzato), è rimasto bloccato e ancora non è possibile portarlo a destinazione.

Dopo la distruzione del ponte sul Litani è difficile arrivare nel sud del paese, dove per altro stanno continuando i bombardamenti e gli aiuti vengono quindi trasportati a mano.

Le proposte di Siniora per una pace durevole non saranno immediate e se si riuscirà a porre fine ai combattimenti la priorità sarà data alla creazione di una struttura per far arrivare gli aiuti. Dopo di che la cooperazione sarà orientata alla ricostruzione del paese e il capitale umano libanese risponde con energia e prontezza. Bisognerebbe avere dei coordinamenti per zona, anche se il problema rimane, gli autisti spesso si rifiutano di raggiungere molte zone per via dell'incolumità che non è garantita. C'è la speranza di una risoluzione migliore e differente da quella americana e francese, troppo sbilanciata a favore di Israele. Il governo libanese ha approvato l'invio di 15000 soldati da mettere nel sud del Paese. Mentre Israele ha dichiarato che è intenzionato a colpire le istituzioni ministeriali e culturali di Beirut e Tripoli.

Subito dopo incontriamo il **Primo Ministro Siniora** che ci riceve presso la camera del consiglio al Palazzo del Governo. Ci ringrazia per essere presenti sul suolo libanese in questo momento di grossa difficoltà, in un momento in cui il paese è attaccato da sofisticate macchine che colpiscono senza pietà i civili, non per sbaglio, ma per volontà. La maggior parte dei morti sono donne, vecchi e bambini che non volevano scappare dalle loro case. Sono stati distrutti molti villaggi, dove ancora oggi non c'è comunicazione ed è impossibile raggiungerli, la gente è ancora seppellita sotto le macerie.



Il popolo libanese apprezza la vostra presenza tra di noi e questo ci fa sentire meno soli. Spero che siate capaci di comunicare alla vostra gente in Italia che cosa stiamo veramente subendo. Ci sono molte cose in comune tra noi, molte similarità nella nostra visione e mentalità verso

Israele. Israele sta cercando di uccidere tutti. La vostra presenza qui indica che volete condividere la sofferenza di questo popolo. La gente e' sfollata e vive nelle scuole e nelle case che gli sono state assegnate provvisoriamente. Siamo uniti di fronte a questa tragedia. E' la settima invasione che stanno tentando dalla fine della guerra.

Qualcuno vuole intendere che la responsabilità sia degli Hezbollah, a causa del rapimento dei due soldati. In realtà Israele aveva già pianificato questa invasione. Hanno distrutto un paese per aver rapito due soldati? Non e' una giustificazione, e' chiaro che stanno occupando la nostra terra. Si tratta di terrorismo di stato, non di terrorismo di una organizzazione.

Che cosa dire allora degli israeliani che in Palestina hanno rapito i membri di un intero Parlamento? La gente viene colpita indiscriminatamente, e si rifiutano di lasciare il nostro paese. Cosa si aspettano che possa fare la gente? Provate ad immaginarvi in questa situazione. E' tempo che venga fermato questo terrorismo contro lo stato libanese.

Non vogliamo una pace che dia a loro la possibilità di ricostruire un arsenale e poi di attaccarci di nuovo. Non hanno ancora risolto il problema dei palestinesi, nonostante le risoluzioni e gli accordi, su questo dobbiamo riflettere.

Spero che abbiate un buon ricordo del Libano e delle relazioni che da tempo abbiamo con gli italiani. Questa situazione la dobbiamo sostenere e grazie a voi continueremo la resistenza".

Incontro con il **Presidente della Repubblica Lahoud**



"Quando tornate in Italia, dite che nei massacri non ci sono i militari, ma solo bambini e popolazione civile. Hanno ucciso quattro membri delle forze di sicurezza dell'ONU solo perché hanno detto di fermare le ostilità e di fermare i bombardamenti sui civili.

Hanno abbattuto le strutture più importanti del paese per isolarci, hanno buttato giù i quartieri dove la gente viveva. Nessuno può e vuole fare niente di fronte ad Israele.

Hanno fatto Qana 1 e Qana 2, nessuno li ha ancora condannati per crimini di guerra.

Non vogliono nemmeno mostrare che cosa stanno facendo realmente. Tutta la stampa estera, USA compresi non fanno vedere le immagini di questo massacro, la popolazione sarebbe contraria, quindi e' meglio che non sappia.

Ma se non resistiamo Israele cercherà di entrare come ha fatto nel 1982. Per molti anni non siamo potuti ritornare sulla nostra terra. Tutta la gente nel paese e' unita contro Israele.

E' rischioso anche per voi rimanere qui dentro, anche in questo palazzo rischiate la vita e noi non possiamo farci niente, se vogliono ci possono colpire.

Visita ai quartieri bombardati di Artarik e Shia.

Il primo quartiere, Artarik, preso di mira perchè considerato il quartiere generale e la roccaforte degli Hezbollah. Nel quartiere, nella zona sud di Beirut, vivevano 100.000 persone, sono andate tutte vie quando e' stato dichiarato il bombardamento a tappeto del quartiere. Ma non tutti hanno voluto, potuto o fatto in tempo ad abbandonare le loro case e quindi molte sono le vittime e anche adesso ci sono delle famiglie che si rifiutano di andarsene.

Entrare dentro questo posto, completamente isolato e distrutto è impressionante. La vita si e' fermata tra palazzoni distrutti, dove rimangono in piedi solo alcune cose che si reggono per forza di inerzia. Oggetti sospesi, fili che pendono, odore di morte.

E' indescrivibile la sensazione di tragedia racchiusa tra le vie di questo quartiere, una volta vivo e attivo, pieno di popolazione che lavorava e viveva in pace tra tanta gente.

Ora la popolazione di questo posto e' stata spostata nelle scuole, ed e' difficile pensare che potranno ritornarci velocemente. Ogni cosa rimane appesa tra la polvere e l'acre odore dell'esplosivo, tonnellate di bombe sono state lanciate e molti altri quartieri aspettano di fare la stessa fine.



Come il quartiere di Shia, che e' stato bombardato proprio la sera prima, quando anche noi che eravamo nella parte nord di Beirut ne avevamo sentito il forte rumore: due secche esplosioni che hanno fatto crollare quattro palazzi, dove sono rimaste seppellite quaranta persone. Solo oggi e' stata data la possibilità di avvicinarsi per tirare fuori i morti. Ieri avrebbero colpito ogni cosa in movimento.



Conferenza stampa con le TV e i giornali locali.

Abbiamo in più occasioni incontrato la stampa ed i giornali locali ed internazionali riportando di volta in volta quello che avevamo visto e sentito negli incontri di questi giorni.



Breve sintesi delle richieste avanzate dalla delegazione.

1. Il cessate i fuoco immediato a tutte le parti in conflitto senza condizioni e l'apertura di negoziati: che la parola torni immediatamente alla diplomazia;
2. La costituzione e il rispetto di corridoi umanitari. Consentire l'attracco delle navi, i collegamenti aerei a scopo medico sanitario, la libera circolazione dei mezzi di soccorso, sono azioni minime consentite dal diritto in situazioni di guerra ma non permesse in questo momento in Libano, dalle forze israeliane.
3. Richiesta del rispetto di tutte le convenzioni umanitarie internazionali.
4. AL Governo Italiano si richiede un segno efficace verso la pace interrompendo l'accordo di cooperazione militare con Israele approvato nel maggio 2005 e di farsi portatore in ambito internazionale di un immediato embargo di armi delle parti in conflitto.
5. Chiediamo che sia attivata una commissione internazionale per verificare l'uso di armi non convenzionali.
6. Massimo impegno e trasparenza nella gestione degli aiuti favorendo il sostegno diretto alle reti e coordinamenti di ONG libanesi e palestinesi che, senza distinzione di appartenenza, stanno facendo fronte comune impegnandosi per l'accoglienza e l'assistenza ai profughi e agli sfollati.
7. Si ritiene inoltre che per una pace duratura in Medio Oriente possa solo basarsi sul rispetto del diritto internazionale e di tutte le risoluzioni delle Nazioni Unite, a partire da quelle che richiedono a Israele il ritiro dai territori occupati in Palestina, Siria e Libano;

Alla società civile italiana chiediamo di riprendere con forza una mobilitazione per la pace in Medioriente partendo da iniziative dal basso volte a favorire :

- ✚ Iniziative sui territori che mettano al centro in ogni suo aspetto in conflitto in corso (incontri dibattiti proiezioni, teatro di strada, azioni dirette nonviolente coinvolgimento enti locali, gemellaggi , bandiere di pace in luoghi visibili etc) .
- ✚ Sostegno concreto (raccolta fondi o materiali) alle organizzazioni italiane che hanno attivato progetti di aiuto nell'area in conflitto.
- ✚ Partecipazione o dare diffusione delle iniziative della società civile libanese rivolte alla comunità internazionale tra queste:

La società civile libanese e internazionale, si mobilita ad un mese dall'inizio del conflitto per portare aiuti alle popolazioni colpite del sud del paese.

Sabato 12 Agosto, un convoglio umanitario guidato dalla società civile libanese e internazionale, partirà da Beirut alle 7 di mattina alla volta di Tiro, per portare aiuti alle popolazione colpite del sud. E' la prima azione di interposizione autorganizzata dalla società civile, per fermare la guerra , che partirà da Beirut per il sud, sfidando le bombe.

La società civile libanese e internazionale si mette in marcia per raggiungere il sud, portare medicinali, aiuti umanitari e la solidarietà del popolo libanese e internazionale, con una carovana di circa 30 macchine che in 24 ore raggiungerà Tiro

Per maggiori informazioni, visitate il sito:

<http://www.lebanonsolidarity.org/>

In Libano in missione di pace

La delegazione della società civile italiana ha completato la sua missione in Libano

COMUNICATO STAMPA

8 agosto 2006

"Abbiamo avuto modo di comprendere quali sono i bisogni reali della gente in questo momento parlando direttamente con le vittime: profughi, feriti ricoverati negli ospedali" hanno dichiarato i rappresentanti delle Associazioni pacifiste e delle ONG presenti nella delegazione.

Gli undici membri della delegazione infatti hanno avuto modo di incontrare anche i rappresentanti dei varie organizzazioni di Società: Civile libanese ricavandone l'impressione di una forte capacità operativa in rete.

Non sono mancati gli incontri con le istituzioni: delegazione della Commissione Europea, Ambasciatore Italiano, Presidente della Repubblica e Primo Ministro Libanese.

Il cessate il fuoco denunciato è stata la richiesta che da gente comune, vittime e istituzioni, è emersa con maggiore forza.

"Dare aiuti mentre il conflitto armato è in corso"- ha detto una donna di un quartiere a Sud di Beirut ospitata in una scuola - "è cosa molto importante, ma rischia di essere come riporre qualcosa in un canestro senza fondo".

La delegazione ha insistito particolarmente per la costituzione e il rispetto di corridoi umanitari.

Al ritorno in Italia, i membri della delegazione chiederanno al Governo Italiano un segno efficace verso la pace interrompendo l'accordo di cooperazione militare con Israele e di farsi portatore in ambito internazionale di un embargo di armi. Consentire l'attracco delle navi, i collegamenti aerei a scopo medico sanitario, la libera circolazione dei mezzi di soccorso, sono azioni minime consentite dal diritto in situazioni di guerra ma non permesse in questo momento in Libano, dalle forze israeliane.

Facendosi eco delle richieste delle vittime, la delegazione rivolge un appello accorato perchè questi elementari diritti siano garantiti in questo lembo di terra trafitta dalla guerra.

BEIRUT 08 Agosto 2006

07-08-06

COMUNICATO STAMPA

In una Beirut sempre piu' tesa in seguito ai bombardamenti della notte scorsa e le condizioni di vita sempre piu' difficili determinate

dall'impossibilità di muoversi anche a causa della scarsità di benzina, la delegazione di organizzazioni della società civile italiana ha incontrato oggi Kassem Aina, direttore dell'associazione Beit Atfal Assomud che è attiva nei campi profughi palestinesi in Libano. Ha visitato i campi profughi di Chatila e Burj el Barajneh dove hanno trovato ospitalità alcune famiglie libanesi sfollate in seguito ai bombardamenti. La solidarietà generalizzata alle famiglie scappate dai bombardamenti è una esperienza diffusa che la delegazione ha riscontrato nei suoi incontri: infatti del milione di sfollati circa 650.000 sono espatriati, 250.000 sono ospiti in strutture pubbliche quali scuole, teatri, e 200.000 ospiti di famiglie non sempre di parenti o amici.

La delegazione ha in seguito incontrato il segretario generale della Caritas del Libano, Joseph Farah, che ha sottolineato con forza l'impossibilità di far giungere gli aiuti d'emergenza al sud del Libano per i continui bombardamenti che rendono impossibile l'apertura di corridoi umanitari.

Nel pomeriggio la delegazione è stata ricevuta dal capo della Delegazione Europea in Libano, Patrick Renaud per un confronto di valutazione sulla situazione. Al capo della delegazione europea la delegazione ha chiesto di intensificare gli sforzi per arrivare al cessate il fuoco, di imporre l'apertura di corridoi umanitari, di attivarsi per imporre l'embargo di armi alle parti in causa del conflitto, di vigilare sui fondi stanziati per la ricostruzione, accogliendo le preoccupazioni della società civile libanese che paventa gestioni non trasparenti.

La delegazione che aveva in programma una visita al sud di Beirut ha dovuto rinunciare a causa di nuovi possibili bombardamenti.

Domani la delegazione incontrerà il Presidente della Repubblica del Libano, il Primo Ministro e l'Ambasciatore Italiano.

06/08/06

COMUNICATO STAMPA

La delegazione di organizzazioni della società civile italiana entrata questa mattina all'alba in Libano, dal confine nord con la Siria. Durante il percorso la delegazione apprende che gli israeliani hanno bombardato la strada che congiunge il confine siriano di Airat a Beirut. Il percorso viene cambiato, ma anche al varco di Abuddieh si viene a sapere a pochi chilometri la strada è stata presa di mira dalle bombe israeliane. Si attende l'alba per attraversare il confine e percorrendo la strada costiera sino a Beirut.

In mattinata la delegazione visita l'ospedale "Rafik Hariri", e incontra il Primario Wassim Wazzam, che denuncia le difficoltà di operare in contesto di guerra. Riferisce che sparano alle ambulanze e che il personale dell'ospedale è ridotto al 30% in quanto non riesce a raggiungerlo causa le strade interrotte dai bombardamenti. Questo causa anche la difficoltà di trasferire i casi più gravi dal sud. Ci ha confermato l'utilizzo indiscriminato di bombe contro i civili. Simbolicamente gli è stata consegnata dalla delegazione la bandiera della pace.

La delegazione ha incontrato nel pomeriggio rappresentanti delle oltre 120 organizzazioni che si sono unite nel coordinamento delle attività di emergenza a favore della popolazione sfollata nei giardini di Sanaye. La delegazione ha riscontrato che l'attivarsi di volontari provenienti da tutte le realtà della società civile libanese ha prodotto una forza e coesione notevole, che trae forza dalle stesse diversità delle realtà

presenti. Gli esponenti delle ONG e della società civile sono tutti concordi nel richiedere "l'immediato cessate il fuoco e lo stop all'aggressione da parte di Israele"

. La delegazione ha quindi visitato una università e una scuola che sono state utilizzate per accogliere gli sfollati. Ha incontrato le famiglie scappate dai bombardamenti, che vivono in condizioni molto difficili sia igieniche che di sovraffollamento. Gli sfollati non hanno mancato di ripetere che l'unico aiuto che la popolazione vuole è quello di aiutarli a fermare questa aggressione atroce per permetterli di ritornare nelle loro case.

Mentre la delegazione stava visitando le scuole sono stati avvertiti in lontananza i bombardamenti a sud della città, e quindi è stata costretta a tornare in zone più sicure

La delegazione è composta da Lello Rienzi Carlo Pona, Gaetano D'Ovidio (Un ponte per) Fabiola Podda, Gianluca Mengozzi ARCS/ARCI, Reza Farshid Nourai Assopace, Alberto Sciortino CISS Palermo, Mary Calvelli CRIC, Tonio Dell'Olio Libera/Pax Christi, Riccardo Troisi Rete Lilliput / Pax Christi, Adriana Rosasco, SCI.

solidarietà: Delegazione della società civile italiana a Beirut

Pubblicato 04 08 2006 da libano

Una delegazione di organizzazioni della società civile italiana si recherà in Libano per solidarizzare con la popolazione bombardata e sostenere la società civile libanese impegnata nel difficile lavoro di informazione indipendente sulla guerra e di assistenza alla popolazione

In Libano non ci sono solo guerra e vittime, c'è anche una società civile che in questi difficili anni si è rimboccata le maniche e ha lavorato per ricostruire il Paese, consolidare la convivenza, promuovere i diritti umani e la democrazia, e ristabilire la sovranità nazionale.

“Nulla può descrivere la sensazione di aver lavorato senza sosta per 15 anni per ricostruire un paese dalle rovine della guerra, solo per vederlo ancora una volta ridotto in macerie in pochi giorni”.

Questa frase era riportata in un appello di un gruppo di organizzazioni non governative libanesi che chiedevano alla società civile internazionale di mobilitarsi contro la guerra e di sostenere la loro opera. Per affrontare l'emergenza si sono costituiti reti e coordinamenti di ONG libanesi e palestinesi che, senza distinzione di appartenenza, stanno facendo fronte comune impegnandosi per l'accoglienza e l'assistenza ai profughi e agli sfollati. Questo, più di ogni altra circostanza, dimostra la maturità della società civile libanese.

Rispondendo a questo e ad altri appelli, una delegazione di associazioni pacifiste e di ONG italiane che si riconoscono nel movimento per la pace e nel processo dei Forum sociali, e che sono state attive in questi ultimi anni in Libano con progetti di ricostruzione e sviluppo, si recherà a Beirut per incontrare interlocutori locali e:

*verificare come sostenerli nella loro richiesta di un cessate il fuoco immediato e nell'attività di assistenza agli sfollati e alle popolazioni colpite;
assicurare la presenza al loro fianco per fornire un concreto aiuto all'assistenza delle fasce più vulnerabili della popolazione anche dopo la fine della guerra.*

La delegazione:

*condanna con fermezza l'ingiustificato attacco israeliano contro un paese sovrano e denuncia come crimini di guerra l'uso di armi proibite e l'indiscriminato bombardamento della popolazione e di obiettivi civili, di cui il massacro di Cana è una delle manifestazioni più sconvolgenti;
esprime solidarietà a tutte le vittime, libanesi, palestinesi e israeliane: ogni attacco contro i civili è inaccettabile.*

richiede a tutte le parti in conflitto l'immediato cessate il fuoco senza condizioni e l'apertura di negoziati: che la parola torni immediatamente alla diplomazia;

ritiene che una pace duratura in Medio Oriente possa solo basarsi sul rispetto del diritto internazionale e di tutte le risoluzioni delle Nazioni Unite, a partire da quelle che richiedono a Israele il ritiro dai territori occupati in Palestina, Siria e Libano;

richiede il rispetto di tutte le convenzioni umanitarie internazionali.

La delegazione si recherà a Beirut dal 5 al 9 agosto e:

incontrerà i rappresentanti delle associazioni e delle reti della società civile libanese e palestinese, laiche e religiose, le istituzioni libanesi, l'Ambasciata italiana e la Delegazione della Commissione Europea, le agenzie internazionali umanitarie.

Visiterà ospedali e installazioni di emergenza in cui è ospitata la popolazione sfollata;

Illustrerà i risultati della missione attraverso una conferenza stampa indirizzata agli organi di informazione locali ed internazionali.